Martedì 14 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 283

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. [illegible]	— Sei mesi L. [illegible]	— Tre mesi L. [illegible]
Provincie	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. [illegible]
Svizzera	id. [illegible]	— id. 17	— id. [illegible]
Francia	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. 10.
Altri Stati	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. [illegible]

Provincie un mese L. [illegible] — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 13 OTTOBRE

L'ESERCITO NAPOLITANO NELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

I.

Il signor Piersilvestro Leopardi non ha pubblicate indarno le sue *Narrazioni Storiche*, poichè queste diedero origine ad un libretto del signor Girolamo Ulloa, il quale assai meglio del volume del sig. Leopardi rischiara un episodio importante della guerra del 1848.

L'opuscolo del signor Ulloa è lo scritto che più chiaramente espone le intenzioni del governo napolitano riguardo alla guerra dell'indipendenza italiana, ed eloquentemente risponde a coloro che ciecamente credevano o credono ancora che la spedizione del corpo di esercito napolitano sia stata fatta sinceramente e col fermo proposito che prendesse parte alle fazioni della guerra.

Il ministero napolitano del 4 aprile 1848 avendo deciso che un corpo d'armata dovesse essere inviato sui campi, dove si combatteva la guerra d'Italia, nominò a comandante supremo il generale Guglielmo Pepe. A proposito di questa scelta il sig. Ulloa scrive:

« Io non so se Ferdinando dovette compia-
« cersi di codesta scelta, mercè la quale
« allontanavasi dal regno un uomo che
« col suo coraggio, col suo patriotismo,
« coi suoi consigli e col suo nome poteva
« dare un buon indirizzo al compimento delle
« nostre libertà, e che certamente di grande
« ostacolo sarebbe stato alla reazione; o pure
« dovette addolorarsi di vedere affidata la sua
« diletta soldatesca ad un generale che aveva
« sempre avuto per norma nelle sue azioni
« l'onore, la libertà e la gloria del suo paese.
« V'ha ragione da credere che Ferdinando
« non ne fosse contento, ma che gli fu forza
« cedere all'opinione pubblica ed al mini-
« stero; imperocchè, non ostante che fosse
« stata pubblicata tal nomina col mezzo del
« giornale ufficiale, Pepe non ricevè la let-
« tera di partecipazione dal ministro della
« guerra che molti giorni più tardi, e pro-
« priamente dopo di aver fortemente prote-
« state contro siffatta inesplicabile negli-
« genza. »

Queste sono buone considerazioni; ma noi crediamo che la nomina del generale Pepe fu consigliata dagli stessi intendimenti che indussero a fare del signor Leopardi un diplomatico. Nominando Pepe a capo dell'esercito, si traevano in inganno i liberali intorno alle intenzioni del principe, e si era frattanto sicuri di far dell'esercito ciò che si voleva, perchè un esercito comandato da un generale, che non conosceva e da cui non era conosciuto, si poteva facilmente corrompere, o dominare con mezzi segreti e misteriosi comandi.

Ne' primi mesi del 1848 essendo le menti esaltate e la fiducia degli uni negli altri cieca ed illimitata, non badavasi tanto pel sottile, ed è un fatto che i liberali accolsero la nomina di quell'illustre patriota, qual guarentigia del fermo proposito del re di concorrere efficacemente alla guerra, mentre doveva invece far sospettare che di guerra non volesse saperne e tutto fosse una finzione.

E non si tardò ad averne le prove. Pepe è eletto comandante della spedizione e non se ne dà annunzio all'esercito, Pepe dee guidare l'esercito e fra l'esercito si spandono voci a lui ingiuriose, per distruggere l'influenza morale che per avventura avesse, e non aveva; Pepe come generale supremo doveva scegliere lo stato maggiore e gli altri ufficiali superiori, e la lista da lui presentata non era ammessa, così perchè il re non voleva privarsi di alcuni afficiali, come perchè altri ufficiali non erano disposti a partire. Il generale Pepe vedendo la mala parata, dovè lasciar fare dal ministro della guerra per l'ordinamento del corpo di spedizione. E gli ostacoli frapposti rivelavano talmente la rea intenzione, che gli amici e lo stesso fratello di Guglielmo, il generale Florestano Pepe lo consigliavano a dimettersi dal comando, scorgendo che ormai era una lettera morta per coprire un tradimento.

Intanto si stabiliscono le forze delle truppe e si ordina la partenza del decimo reggimento pei primi giorni di aprile. Il signor Ulloa osserva che il re pensò di mandar sollecitamente fuori dello stato quel reggimento perchè devoto alla costituzione. Il reggimento partì, sempre senza conoscere nè aver veduto il suo generale in capo; partì disordinato, mancante di capitani e di molti subalterni, colle armi in pessimo stato e sfornito di buoni viveri sul piroscafo dove era imbarcato.

Giunto a Livorno, per eccitamento avuto dal ministro di Napoli in Toscana, chè credeva sincera la partecipazione del proprio governo alla guerra, continuava la marcia per congiungersi all'esercito piemontese ed il 17 aprile partiva il primo battaglione per Goito ed il secondo si mosse per Montanara.

« Non così tosto, scrive il sig. Ulloa, il mini-
« stro della guerra Del Giudice fu informato
« del passaggio del Po, eseguito dal decimo di
« linea, ne domandò ragione al general Pepe,
« il quale aveva saputo che quel reggimento
« apparteneva al suo *corpo di armata*,
« quando già il medesimo aveva lasciato
« Napoli. »

La forza del *corpo d'armata* non era che di circa tredici mila uomini, che si misero in marcia in numero di 9 mila a scaglioni per battaglioni, coll'intervallo di un giorno l'uno dall'altro, i rimanenti quattro mila attendendo la squadra fosse allestita per trasportarli a Venezia.

Frattanto ammala il generale Pepe, il cavalier Blanch scrive alcuni articoli, in cui dimostra l'impossibilità della guerra e l'imprudenza ed il pericolo cui andrebbero incontro i 4 mila soldati se in quella città si sbarcassero, potendo esser colà tagliati fuori dallo stato e compromesso quindi anche il resto dell'esercito. Siffatto pericolo non sussisteva, ma gli si volle dar peso, e si deliberò di convocare un consiglio di guerra ai dotti ed esperti militari in casa del generale Pepe, a cui sarebbe anche intervenuto il fratello di lui Florestano. Si riunì in sul cadere di aprile il consiglio di guerra, composto dei generali Del Giudice, Carascosa, Zizzi e del maggiore consigliere Cianciulli. V'intervenne pure il conte Toffetti, mandato dal governo di Milano per sollecitare, unitamente al conte Rignon, plenipotenziario del governo sardo, la spedizione del sussidio promesso in uomini e *danaro* per la guerra italiana.

Che deliberò il consiglio? Che sussistevano i pericoli additati dal Blanch! Il generale Florestano ripeteva le sue esortazioni al fratello perchè si ritirasse dall'agguato, ed il ministero, ricevuto il rapporto il consiglio, decise che il *corpo d'armata* dovesse concentrarsi sulla destra riva del Po, che è quanto dire dovesse starsene spettatore ozioso della lotta e pronto a ritornare indietro, dopo una comparsa ridicola. A tal bassezza condannavano l'esercito la perfidia di una segreta conventicola e la debolezza di un ministero, che pur era animato di generosi sensi!

Affari di Napoli. Si legge nel *Daily News*:

Un dispaccio telegrafico, alla cui autorità siamo disposti a prestar qualche fiducia, annuncia che il re di Napoli ha ceduto alle minaccie delle potenze occidentali sino al punto di significare ai governi d'Inghilterra e di Francia la sua intenzione di concedere un'amnistia e tali riforme organiche, quali si richiederanno da lui nelle conferenze che vanno ad aprirsi a Parigi.

Se questa voce risulterà essere esatta nella sostanza, essa offrirà senza dubbio un'immediata soluzione agli imbarazzi diplomatici che da ultimo hanno avviluppato l'Europa. È un'altra questione poi se una promessa così estorta dalla paura del renitente re, potrà anche, se fosse attivata per qualche tempo, migliorare eventualmente o in modo permanente la condizione dei miseri suoi sudditi. Dubitiamo anzi assai che persino il ristabilimento della costituzione del 1848, appoggiata alla guarentigia delle potenze occidentali, possa valere per assicurare un buon governo a Napoli sino a che questo Borbone continua a tenere lo scettro. Siamo certi che non si dovrebbe accettare niente che sia al disotto di questo, ma dubitiamo pure se ciò possa essere efficace. Si ha la prova che quell'uomo è spergiuro; non si è mai concesso che la legge s'interponga fra la vittima del re e la vendetta del re. Anche sotto la sorveglianza dell'alta polizia dell'Europa, rappresentata dalle potenze alleate dell'occidente, quale sicurezza vi sarà che quell'uomo demente non rompa di nuovo la pace del mondo? La nostra propria impressione ci suggerisce un solo ed unico passo efficace per purgare lo stato di Napoli dai mali, onde è desolato, cioè di allontanare questo incorreggibile perturbatore della comunità europea dal trono che egli ha disonorato. Ciò però sarà una questione dell'avvenire.

Per quanto concerne le esigenze del presente, non vi è alcun dubbio che per tutti i motivi è da preferirsi che il re Bomba abbia ceduto (se pure ha ceduto) alla minaccia, anzichè all'effettiva manifestazione di un intervento armato. Non possiamo infatti concedere per un sol momento che gli uomini di Troppau e di Lubiana abbiano il diritto di presentare anche una sola rimostranza contro un intervento che ha luogo soltanto a favore di un popolo oppresso dietro i precedenti, coi quali le potenze despotiche sono ripetutamente intervenute in favore di re oppressori.

L'Inghilterra e la Francia in nome della umanità oltraggiata, come rappresentanti della civiltà del mondo, e custodi della pace generale sono perfettamente giustificate per la loro determinazione di abbattere quel vile dispotismo che non è soltanto un rimprovero al cristianesimo e un'onta del secolo, ma una positiva sorgente di pericoli politici a motivo della febbre contagiosa di disaffezione e rivolte che tende necessariamente ad ingenerare e perpetuare. Eppure troviamo bene, che quel codardo oppressore non abbia aspettato sino a che l'*ultima ratio regum* lo avesse costretto alla sommissione. La gran meta da tenersi d'occhio ora è di assicurarsi che la sua sommissione sia efficace. È passato il tempo delle mezze misure.

Non si deve permettere di farsi beffe della Francia e dell'Inghilterra, della pace del mondo e degli interessi dell'umanità. L'intervento non avrà ottenuto nulla se non ottiene tutto. O non avrebbe mai dovuto essere progettato, o una volta ideato, deve essere mandato a compimento. Non vi è salvezza per Napoli, non vi è sicurezza per la pace dell'Europa, sino a che si permette a questo Borbone di disonorare il trono.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 13 *ottobre*.

Si assicura che un *ultimatum* della Francia e dell'Inghilterra sarebbe stato inviato a Napoli, e che le squadre alleate si sarebbero spedite quanto prima per appoggiarlo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 3 corrente il R. collegio della città di Vercelli è assimilato ai collegi nazionali.

La somma di lire 3900 stanziata dal municipio di Vercelli per lo stipendio annuo di L. 1500 al professore di storia e geografia e di L. 1200 a caduno dei due professori di storia naturale e di matematica elementare, a far capo dal 1 gennaio 1857 sarà versata alle finanze dello stato, da cui verrà ai medesimi professori corrisposto lo stipendio, a norma dell'art. 21 del precitato R. decreto 4 settembre 1855.

— Con decreti del 4 agosto corrente anno, S. M. ha dispensato dalla carica di commissari di leva i signori:

Novelli Carlo, maggiore in riforma, commissario di leva in 1.° per la provincia di Torino;

Grixoni cav. Raimondo, capitano in ritiro, commissario di leva per la provincia d'Ozieri.

Ed ha nominato con decreto della stessa data:

Il sig. Visetti Ferdinando, già segretario nella soppressa ispezione generale delle leve, a commissario di leva in 1.° per la provincia di Torino, in rimpiazzamento del maggiore Novelli.

— S. M., con decreto delli 7 settembre 1856:

Ha nominato Carlo Debernardi, luogot. in ritiro, a commissario di leva della provincia d'Ozieri, in rimpiazzamento del cav. Grixoni suddetto.

APPENDICE

MISCELLANEA LETTERARIA

Ci stanno innanzi, al solito, molti libri ed opuscoli venuti da poco in luce, e pare che ci rimproverino il tardare che facciamo ad annunziarli. Veramente l'annunziarli soltanto non sarebbe gran cosa, e ce ne sarebbe assai per occupare un'intera appendice, ma la faccenda più grave è quella di leggerli per darne un qualche giudizio. Una sentenza di quattro o cinque righe ha troppo del dogmatico ed è modo che poco piace ai lettori che vogliono sapere il perchè, e piace poco a noi pure che amiamo dirlo. Se non che talvolta il perchè è spiacevole e per cortesia stiamo in su le generali, chè già nessuno forse accoglie in buona parte le parole di un giornale se non sono di lode. Per questa ragione le nostre appendici ora sono una semplice indicazione bibliografica ed ora un cenno critico, se il tempo, il valore dell'opera e i nostri studi ce lo consentono: e per questo modo evitiamo alcuni scogli se non tutti quanti.

Fra i libri che dobbiamo annunziare ci viene alle mani per primo una raccolta di *versi editi ed inediti di Giuseppe Jano, già segretario di tribunal provinciale, offerta per memoria.* Pinerolo 1856 (circa 200 pagine).

Questo libro, quantunque stampato, sembra che debba considerarsi piuttosto come un dono fatto agli amici, così almeno interpretiamo le parole del frontispizio, *offerta per memoria.* Pertanto noi non entreremo nel crocchio degli amici dell'autore per dir loro il nostro avviso in ordine o ai suoi sonetti a rime obbligate, o alle sue odi ecc. Diremo solo che da questo libro si conosce che l'autore ammira i begli ingegni, ed i progressi del tempo nostro, e che non è uno di quelli che piangono eternamente su la decadenza del mondo o che reputano sempre maggiore quanto più essi invecchiano.

Che se alcuno dei nostri lettori vuole avere assolutamente un qualche saggio dei versi del signor Jano, noi trascriviamo per lui un sonetto nel quale canta *i vapori ed i telegrafi elettrici di terra e di mare:* e che ci parve, così com'è, il migliore della raccolta. Eccolo:

Portento d'uman genio! Si circonda
L'orbe di vie ferrate e di vapori,
E di metalli elettrici scrittori,
Che furan spazio ad ogni lito e sponda.
Volan d'industria florida e feconda
Da un polo all'altro splendidi lavori;
E del commercio volano i tesori
Sul terren fermo, oppur del mar sull'onda.
Donde or le genti strette in armonia,
Di civiltà raggiunto il vero segno,
Dei despoti già abborron la genìa:
E ormai riunite in forza, in cuor e ingegno,
Lo scettro infrangeran di tirannia;
E libertade avrà del mondo il regno.

Annunzieremo del pari in passando un libretto intitolato: *L'Accademia Albertina di belle arti, ed il marchese di Breme.* Torino 1856. È quasi tutto composto di articoli dello scultore signor Bruneri, autore (o coadiutore, come dice nel *Risorgimento*) appunto della raccolta. È un fuoco incrociato contro il marchese di Breme, cui fu dato incarico di riordinare l'accademia Albertina. Generalmente chi pon mano a tali imprese è sempre censurato, o perchè destituisce alcuni professori, o perchè elegge questo anzichè quello, e sarebbe censurato del pari se eleggesse quello anzichè questo, chè soglion essere varii i giudizi, diverse molto le opinioni intorno al merito intrinseco, e al merito relativo degli artisti. Uno è stimato di molto ingegno, ma non atto ad insegnare: un altro vien giudicato valente dagli uni e senza buon gusto dagli altri, e così via via. Oltre a ciò sono quelli che amano le accademie e quelli che le detestano, e questi ultimi reputano sempre mal fatto tutto quanto si fa dal direttore di un'accademia. Che non sia facile pel signor di Breme sapere quello che abbia a fare se vuol seguire l'opinione pubblica, ci pare lo dimostri il medesimo sig. Bruneri dove scrive: « Quando vi è poca conoscenza delle arti, come da noi succede, si è molto incauti nel celebrare i meriti ora di questo, or di quell'artista; gli è perciò che dobbiamo quotidianamente assistere a spettacoli curiosissimi, che sono quelli di vedere repentinamente innalzato un artista, che poi deve di necessità fare un capitombolo, come sempre avviene quando la fama è fittizia ed appoggiata alle sole parole ecc. »

Veramente la fama di un artista deve essere appoggiata alle opere e non alle parole: le parole sono l'effetto e non la causa; queste parole poi possono essere un giudizio errato intorno alle opere, e di questo errato giudizio vuol senza dub-

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 13 *ottobre* 1856.

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE — *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	89-75	— — —
1849 » 1 luglio	90-25	— — —	90-25 90 90-25	91-25 30 9.bre
1851 » 1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1834 4 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1849 4 0/0 1 ottobre	— —	— — —	920 —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.				
Obbl. Città Torino 5 0/0	502-50	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)	— —	— — —	— —	— — —
Id. Terza emiss.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	333 —	339 30 9.bre	333	340 342 30 9.bre
Banca nazionale 1 luglio	— —	— — —	1212 —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	635	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	— —	— — —	290 —	— — —
Ferrovia di Susa 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 1/4	254 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 70
Londra	25 27 1/2	25 »
Milano		
Parigi	99 80	98 75
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20	20 02
— di Savoia	28 60	28 65
— di Genova	78 80	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 08
— vecchia	34 80	34 90
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni dell'8 settembre* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 1 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenza da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 37, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom

Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 36, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 17, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 8 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 30 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 7 54 ant. — 1 30, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 30, 6 35 pom

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 30 antim. — 2 42, 6 00 pom.

Partenze da Santhià
Ore 7 35 antim. — 4 15, 7 25 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 3 30, 8 30 pom.
per Alessandria » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.